

01/2010

semestrale

# Glocale

Rivista molisana di storia e scienze sociali



## Identità locali

EDIZIONI IL BENE COMUNE

Fare storia dal Molise: conversazione con Renato Lalli<sup>1</sup>

a cura di Roberto Colella e Antonello Nardelli

*Caro professore Lalli, iniziamo questa intervista dalle sue origini, dove è nato?*

Sono nato a Campobasso, ma sono e mi sento bonefrano. Il ramo paterno della mia famiglia è di Bonefro. Sono nato a Campobasso perché mia madre era di questa città.

*Com'è maturata la sua scelta di vita dal punto di vista dell'impegno politico-culturale? Mi riferisco in particolare al rapporto che ha avuto con il PCI.*

Il momento preciso non saprei “ritrovarlo”, è stato un insieme di cose, gli amici, l'ambiente locale, in particolare l'influenza di amici a cui ero particolarmente legato e la voglia di essere vicino alla gente del Molise.

Era un momento particolare, quello delle lotte bracciantili, della miseria soprattutto. Era una situazione difficile e in quei frangenti mi sono sentito vicino alla gente che soffriva e lottava soprattutto per migliorare le proprie condizioni di vita. Ho partecipato prima alle loro lotte e poi le ho dirette quando mi è stato possibile. Infatti ho organizzato anche i primi scioperi, in particolare uno sciopero generale di tutto il paese [Bonefro] in un momento di crisi economica grave. Tutti i negozi restarono chiusi e molta gente accorse a scioperare dai paesi vicini: ricordo che in quel giorno ho conosciuto Donato Del Galdo, il contadino, emigrante, scrittore e dirigente comunista, tra i prota-

<sup>1</sup> Certamente tra i più interessanti e prolifici storici del Molise, Renato Lalli, purtroppo scomparso nel febbraio scorso, alcuni mesi dopo aver rilasciato questa intervista, è stato sul campo della ricerca storica locale per oltre un cinquantennio. Di particolare rilievo il suo contributo per gli studi sulla cultura e l'economia molisana del diciottesimo secolo. Forte la sua attenzione anche per la questione demaniale e le lotte contadine nel Basso Molise. Per la rassegna dei suoi lavori si veda Antonio Santoriello, *Renato Lalli: bibliografia degli scritti, 1954-2007*, Biblioteca provinciale “P. Albino”, Campobasso 2008.

gonisti importanti delle lotte sociali e politiche in Molise. Appena seppe che c'era una lotta a Bonefro è corso subito da San Giuliano... non ricordo bene, poteva essere il 1946 o il 1947, eravamo comunque appena usciti dalla guerra.

Inizialmente sono stato socialista ma la federazione socialista di Campobasso versava in uno stato di crisi completa, allora visto che il partito comunista era più organizzato e che portava avanti con maggiore convinzione la lotta delle classi sociali più deboli, decisi di lasciare il Partito socialista e iscrivermi al Partito comunista nel quale militavano molti dei miei amici.

Nella federazione regionale del PCI ho avuto subito incarichi di rilievo, successivamente sono andato anche a Roma alla direzione del partito, nella sezione enti locali, dove ho conosciuto l'attuale presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che partecipava spesso alle riunioni della sezione, nella sede di via delle Botteghe oscure.

*Quando inizia a collaborare con gli organi di stampa del PCI?*

Tra gli organi di stampa in qualche modo riconducibili al partito comunista c'erano, oltre il quotidiano di partito, anche tutta una serie di riviste come «Rinascita», «Riforma Agraria», «Cronache Meridionali». Su «Riforma Agraria» ho pubblicato il mio primo saggio sulle lotte contadine molisane, in modo particolare approfondendo quello che considero l'episodio più importante della lotta per la terra in Molise, cioè la questione dei terreni di Melanico, in agro di Santa Croce di Magliano. Per ciò che concerne la stampa quotidiana sono stato prima corrispondente regionale de «Il Paese» e successivamente de «L'Unità».

*Proprio su Rinascita, la rivista culturale ideata e diretta da Togliatti, lei ha pubblicato un articolo sull'operato dell'amministrazione comunale di Santa Croce di Magliano a riguardo delle imposte comunali. Come mai ha scelto di parlare proprio di questo comune del Basso Molise?*

Volevo dimostrare cosa significasse avere un'amministrazione di sinistra, un'amministrazione che "colpiva" le classi più agiate per favorire le classi più deboli e Santa Croce ne rappresentava un esempio; l'unico esempio che si poteva fare nel Molise era quello di Santa Croce. Anche a Campobasso e in altri centri portammo avanti la battaglia per un'imposta comunale più equa ma

i risultati ottenuti a Santa Croce di Magliano furono indubbiamente quelli più importanti.

*Come nasce lo storico Lalli, quando ha deciso di occuparsi di storia locale, quali motivi l'hanno spinto ad approfondire la storia molisana?*

Ho avvertito sin da subito il bisogno di ritrovare le mie radici. L'ho fatto anche quando ero nella federazione comunista, ricordo che ai congressi regionali e nazionali i miei interventi erano quasi sempre incentrati sul passato, sul recupero della storia. Ovviamente l'interesse per la storia l'ho sempre avuto. Ricordo che a volta polemizzavo con il partito perché sostenevo che era necessario ricollegarsi al passato, cioè non dovevamo cominciare daccapo, ma dovevamo semplicemente congiungere il passato al presente, ripartire dalle lotte sostenute dai contadini per riappropriarsi dei diritti di uso civico sui terreni demaniali. Un sostegno l'ho avuto da Nicola Crapsi, anche lui era convinto che occorreva ricominciare dal passato, *in primis* dalla questione demaniale. Difatti Crapsi mi rivelò molti avvenimenti del passato di cui io non ero a conoscenza. Successivamente grazie ai miei studi iniziai a capire in che modo i grandi proprietari terrieri molisani avessero usurpato i terreni demaniali ai contadini, mi occupai in modo particolare dei casi di Campomarino e di Larino.

*Si è mai occupato di raccogliere altre fonti che non siano quelle classiche della storiografia?*

Si certo! È la curiosità quella che mi ha guidato, ovunque andavo, nei paesi, per comizi, chiedevo sempre cosa fosse successo, chi c'era stato, cosa aveva fatto, raccoglievo sempre testimonianze di fatti ed episodi del passato, la memoria storica mi ha sempre interessato. In ogni paese facevo domande di questo genere e così un po' alla volta misi insieme diverse notizie. Poi, naturalmente, studiavo e approfondivo gli argomenti con ricerche in archivio. Quelle che mi sono state maggiormente utili sono state le ricerche per la questione dei terreni demaniali nell'Archivio di Stato di Campobasso.

*Quanto è stato determinante il suo impegno politico nell'allacciare e avvalersi di contatti e rapporti con studiosi fuori regione?*

Diciamo che gran parte del lavoro di ricerca e di studio l'ho fatta da solo. I primi contatti li ho avuti comunque soprattutto grazie al partito. Quando sono stato a Roma ho conosciuto Ruggero Grieco [responsabile della commissione agraria del PCI dal 1945 al 1955] il quale mi sollecitò sin da subito a prendere contatti con studiosi e riviste del settore. Indubbiamente è stato fondamentale allacciare rapporti e relazioni fuori regione, il confronto con altri studiosi delle questioni demaniali e più in generale della storia del Mezzogiorno, mi ha aiutato molto a inquadrare gli avvenimenti storici locali all'interno del contesto nazionale.

*Durante il Novecento e soprattutto durante il periodo bellico e post-bellico intellettuali di destra e di sinistra sono stati accomunati da un unico obiettivo: l'autonomia regionale. A distanza di quasi cinquant'anni dal distacco dall'Abruzzo, il Molise, o forse dovremmo dire la sua classe dirigente, cosa ci ha guadagnato?*

Beh posso dire che in proposito si possono nutrire diversi dubbi. In passato sono stato un accanito sostenitore dell'autonomia ed è anche vero che è stata al centro del dibattito politico per molti anni. Alla fine è stata una conquista importante che ci ha permesso di portare i problemi locali all'attenzione dell'Italia intera.

Di sicuro il più grande vantaggio è stata l'individualità, ovvero la capacità di prendere decisioni senza vincoli di subordinazione.

*L'innumerevole produzione di testi legati ad un filone della memorialistica locale in che modo contribuisce a sviluppare la storiografia molisana? Questi testi possono dare un contributo ad un lavoro successivo di natura maggiormente scientifica?*

Purtroppo non si segue spesso un metodo scientifico. Bisogna saper distinguere il racconto dalla storia e verificare ciò che si dice sulla base dei documenti. La maggior parte degli scritti soprattutto quelli legati alle ricostruzioni storiche di vari comuni molisani, non poggiano su basi scientifiche.

*C'è un periodo della storia del Molise che le appare ancora oscuro o meglio che ha bisogno di maggiore attenzione da parte degli "addetti ai lavori"? Perché si assiste ad un profluvio di pubblicazioni su Celestino V?*

Effettivamente per molti storici è più facile ricostruire le antiche vicende della storia molisana trascurando l'età contemporanea. La storia molisana, soprattutto in passato, è stata trattata spesso partendo dai Sanniti e fino all'Unità d'Italia. Io stesso nei miei libri mi sono fermato alla fine dell'Ottocento. Non è facile reperire materiale e documenti sul periodo contemporaneo che merita però di essere approfondito. Ci sono state delusioni durante il Risorgimento per non parlare del brigantaggio, del ventennio fascista e della seconda guerra mondiale.

Campobasso, 5 luglio 2009